

CHIAMATI ALLA SANTITÀ SULLE ORME DI MARIA

Giancarlo M. Bruni, o.s.m.

Queste note si limitano in maniera estremamente stringata a spiegare i vocaboli del titolo, un elementare svolgimento del tema.¹

1. CHIAMATI ALLA SANTITÀ

L'espressione chiamati alla santità scandisce come antifona i preamboli dell'epistolario paolino: «santi per vocazione» (Rm 1,7), «chiamati a essere santi» (1Cor 1,2) «tutti i santi dell'intera Acaia» (2Cor 1,2) «scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4). Da sempre le Chiese sono pensate in Dio come un esserci nella santità, come la manifestazione pubblica in 'quel luogo' e in 'quel tempo' della verità dell'uomo palese in un aggettivo che diventa un nome di definizione dei fratelli e delle sorelle di Gesù, «santi» (Col 1,2), e della sua Chiesa, «Credo la Chiesa santa». Una vocazione il cui retroterra sempre attuale è nell'esperienza consegnata allo scritto di Israele, legata al vocabolario del 'santo', *qadosh*.

¹ Tema che va collocato nel contesto cristologico-ecclesiologico; vedi a questo proposito S. PERRELLA, *Maria di Nazaret nel mistero di Cristo e della Chiesa tra il Vaticano II e la Tertio millennio adveniente* (1959-1998), in *Marianum* 60 (1998) p. 385-530, e ovviamente pneumatologico-spirituale. Scontato il rimando ai Simposi della Facoltà teologica Marianum con i loro contributi biblici, patristici e di attualità: *Maria e lo Spirito santo*, EDB – Marianum, Roma – Bologna 1984; *La Spiritualità mariana: legittimità, natura, articolazione*. Marianum, Roma 1994. Citiamo ancora *Testi mariani del*

1.1. *Dio si chiama Lontano*

Non esiste termine paragonabile a «santo» per definire l'identità e la verità profonda del Dio ebraico-cristiano. Così lo canta la corte celeste: «Santo, santo, santo il Signore Dio» (Ap 4,8; Is 6,3); così lo proclama la voce della legge: «Io, il Signore, Dio vostro, sono santo» (Lv 19,2); così lo confessa la Chiesa terrestre nella celebrazione dell'eucaristia.²

Il tre volte santo isaiano e del trisaghion è dunque, come sottolinea la radice ebraica del termine, il «separato», il «distinto» dal mondo e dall'uomo, il «distante». Una diversità in sé: «sono Dio e non uomo» (Os 11,9), «il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere» (1Tm 6,16), e che attinge altresì la sfera del pensare e del fare: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre, i miei pensieri sovrastano i vostri» (Is 55,8-9). Infatti «Dio non è un uomo da potersi smentire, non è un figlio dell'uomo da potersi pentire. Forse egli dice e poi non fa? Promette una cosa che poi non adempie?» (Nm 23,19).

Proclamare la santità di Dio significa pertanto riconoscere in primo luogo la radicale e costitutiva alterità nei confronti del cosmo e dell'uomo. Significa far propria la preghiera del salmista: «Riconoscete che il Signore è Dio, egli ci ha fatti» (Sal 100,3), significa proclamare con l'evangelista: «Nessuno è buono, se non uno solo, Dio» (Lc 18,19). Un Dio non creato dalle domande dell'uomo circa l'origine, l'approdo e il senso del vivere, non dunque opera proiettiva della sua mente e del suo cuore anche se non estraneo e indifferente agli interrogativi e alla ricerca umani. Una precisazione utile in vista di una

secondo millennio. Autori dell'area russa. Secoli XI-XX, II, Città Nuova, Roma 2000; Maria, *Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Mondadori ed., Milano 2000.

² Vedi G. BRUNI, *Rallegrati Maria. Lectio divina sull'Ave Maria*, ed. Paoline, Milano 1987, p. 47-50.

non discesa nell'ambito dell'idolatria, che appare ove il Santo è identificato con un nostro sistema di pensieri, di immagini, di desideri e di discorsi su Dio. Egli è altro e oltre. Lontano è il suo nome.

1.2. *Dio si chiama Vicino*

La dimensione dell'alterità, pur fondamentale, non esaurisce la insondabile ricchezza del mistero di Dio.

La mai conclusa parabola dell'Israele credente ha proclamato e continua a proclamare a più riprese che il lontano, il distante, l'Altro, il senza peccato, in breve il Santo, ama uscire dalla sua inaccessibilità per *farsi vicino*, prossimo, presente.

Sta scritto, infatti, «Io sono il Santo in mezzo a te» (Os 11,9), venuto a te per costituirti «nazione santa» (Es 19,6), «Siate (dunque) santi perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo» (Lv 19,2).

Il Santo-lontano si fa Santo-vicino per fare di Israele una porzione di umanità santa, vale a dire lontana e vicina, separata e prossima: distante dagli idoli e dalle vie idolatriche, alleata di Dio e iniziata alla sua via. E ancora diversa dalle nazioni perché ad essa è stato dato di esserne il «popolo sacerdotale» (Es 19,6), in esse e per esse testimone del Nome e del suo codice di santità, di vita buona e giusta.

Questa la vocazione perenne di Israele, la sua chiamata alla santità che consiste in una uscita dal prima, l'idolatria dai pensieri e dalle vie non buone, in un ingresso nel dopo, la compagnia del Dio dei padri dai pensieri e dalle vie di vita e di luce, un passaggio reso possibile dalla decisione di «essere in mezzo» a Israele per non privare l'umanità della memoria della sua presenza e delle sue indicazioni. Vocazione alla santità mirabilmente riassunta in questo versetto del profeta Michea: «Uomo ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio» (Mi 6,8).

1.3. *Chiamati ad essere santi*

L'essere accanto del lontano nella esperienza cristiana raggiunge il suo apice in Gesù. In lui l'Indicibile si fa parola (Gv 1,14), l'Invisibile si fa volto (Gv 14,9), il codice di santità si riassume e si traduce in «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15,12). Un *come* che dice novità e pienezza. Vi ho amati come «Unigenito Figlio di Dio» sino alla deposizione della mia vita. In lui, Emmanuele, davvero «Dio è con noi», in lui, Gesù, davvero «Dio salva», in lui, infine, sta la distinzione tra Israele e le Chiese. Queste ultime sono chiamate alla santità tramite lui. Una puntualizzazione, come già scritto, ricorrente nell'epistolario paolino, ad esempio nella prima lettera ai cristiani di Corinto ove l'espressione *Chiamati a essere santi* allude verosimilmente alla 'convocazione santa' di Esodo e di Levitico (Es 12,16; Lv 23,2-44). Di fatto, stando a Esodo 10,1-8, l'uscita è in vista dell'emergere di un popolo sacerdotale – nazione santa. E perché «santo», termine, ripetiamo ancora una volta, che include simultaneamente i significati di separazione-appartenenza, Israele è il sacerdote dell'Altissimo *fra* le nazioni e *per* le nazioni. Dunque chiamata alla santità come provocazione a una storia alternativa, frutto della parola accolta di un Alleato grande in misericordia e teso a rinnovare la faccia della terra, a farne un Eden in cui scorre latte, miele, vino, giustizia, diritto e pace. Nel «frammento di Israele» è compreso e significato il progetto di Dio sul tutto. Questo retroterra, sotteso all'espressione «chiamati a essere santi» applicato agli eletti in Corinto, si specifica però come già accennato per una sua peculiarità. Il Dio che all'interno di quella grande città ellenistica decide di crearsi una porzione dedita a lui e alle sue strade, strappandola al primo idolatrato (1Cor 12,2), lo fa *mediante Gesù Cristo*. Il passivo teologico «resi santi in Cristo Gesù» (1Cor 1,2) è chiaro e illuminante. I chiamati dal Padre in Corinto lo sono per mezzo di Cristo Gesù e in vista della *comunione con Cristo Gesù*, suo Figlio e Signore nostro (1Cor 1,9). Figlio-Signore che rende santi, sottinteso attraverso l'ef-

fusione sovrabbondante del grande dono, fonte di tutti i doni (1Cor 1,5): lo Spirito santo che fa degli eletti l'assemblea di un solo Dio, l'Abbà di Gesù, di un solo Signore invocato e riat-teso (1Cor 1,2; 16,22), di un solo comandamento, l'agape (1Cor 13), che rende i giorni irreprensibili (1Cor 1,8).

Il perché di un invito è evidente. Dio chiama fuori dall'idolatria, santità come «separazione», perché alcuni fra i corinti diventino suoi alleati, santità come «appartenenza». E lo fa in Gesù Cristo interpellando i chiamati a divenire conformi al Figlio (Rm 8,29), lettera di Cristo scritta con l'inchiostro dello Spirito del Dio vivente e leggibile da tutti gli esseri umani (2Cor 3,2-3), in breve «nazione santa» (1Pt 2,9). Ancora una volta la *chiamata alla santità* ha una evidente *dimensione politica*. Essere nella polis, nella città, i testimoni del Padre di Gesù Cristo e del suo sogno: liberi da ogni pseudo idolo-ideologia e ripieni di uno Spirito che fa accadere l'impossibile, la *koinonia* con l'Abbà-Padre nel Signore Gesù, la riconciliazione dei diversi nell'amore, l'attesa pregata dell'esplosione del «Dio tutto in tutti» (1Cor 15,28). Definitivamente liberi da ogni male e dalla morte.³

2. SANTITÀ COME CRISTIFORMITÀ

2.1. *Nuova creatura*

Nella esperienza cristiana la chiamata alla santità è dunque opera del Padre per il Figlio nello Spirito, e più in particolare essa può essere definita un appello a divenire conformi a Cristo, a sua immagine e somiglianza, e in lui conformi al Padre. Egli è infatti il Santo di Dio in mezzo a noi,⁴ vale a dire il «mistero nascosto» e reso palese «nell'ultimo tempo»

³ Vedi G. BRUNI, *Rapporto tra cultura e Vangelo. Lectio della prima ai Corinti sulle «origini»*, Paoline, Milano 1997, p. 13-15.

⁴ Marco 1,24; Luca 1,35; Giovanni 6,59; Atti 3,14; 4,27; 13,35; Ebrei 7,26; Apocalisse 3,7; 6,10; 16,5.

quale manifestazione piena e interpretazione compiuta dell'Ineffabile e della sua ineffabile Via. Dunque «chiamati... e predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» (Rm 8,28-29), si ché «veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18). Dire «Chiesa santa» e «discepoli – discepole santi» vuole semplicemente dire divenire ciò che siamo chiamati a essere, somiglianti a Cristo e in lui al Padre nello Spirito: «Siate perfetti come il Padre vostro celeste», una perfezione fatta carne e visibile nel Signore Gesù. Non vi sono altri criteri a definire la santità cristiana. Un evento che comporta un *trasferimento*, e ritorna il significato etimologico del termine santo come separazione da – vicinanza a. Leggiamo: «È Dio infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto» (Col 1,13). Una prossimità che i sinottici traducono come stare con lui nella sequela, Paolo nell'essere in lui e Giovanni nel dimorare in lui, nel suo amore e nella sua parola. Un evento che implica una *trasformazione*, e ritorna il significato etimologico del termine santo come separazione dal vecchio, il prima, e assunzione del nuovo, l'adesso.

«Se uno è in Cristo, è una creatura nuova» (2Cor 5,17), un uomo nuovo (Ef 2,15; 4,24; Col 3,10) conforme a lui (Rm 8,29; 2Cor 3,18) nel pensare (1Cor 2,16), nel sentire (Fil 2,5), nel comportarsi (1Gv 2,5) e nel morire – risorgere (Fil 3,10-11). La cristofornità è pertanto la nuova forma di esistenza data alle Chiese, perla davvero preziosa: «Ciò che conta è l'essere nuova creatura» (Gal 6,15). E data come risposta alla domanda della contemporaneità sulla qualità della vita, domanda che non può essere delusa nella sua attesa di una grande visione, la cristofania come prolungamento nella vicenda umana della compassione cosmica e attiva del Signore Gesù. Questa deve divenire la lingua materna di tutte le Chiese, davvero universale e da tutti visibile, udibile e comprensibile. Compassione tradotta *innanzitutto* in *custodia del diritto del povero e della natura*, attenta al grido degli oppres-

si e al gemito della creazione, capitoli costitutivi della spiritualità cristiforme di questo come di ogni tempo. Pertanto la santità come prolungamento dell'atto cristologico fino a morire, il martirio come essere, senza preclusione di sorta, con e per l'altro fino al dono incondizionato di sé, epifania del volto del Padre e del volto dell'uomo fatti carne e storia in Gesù, caratterizzerà sempre di più le Chiese nella storia. Unite nella visibilità della novità esistenziale in termini di prassi messianica. Evento che equivale da parte delle Chiese a dichiarare concluso il tempo della categoria del nemico e dell'uso della spada in nome di Dio e a difesa delle ragioni di Dio: «Basta così». La verità di Dio in Cristo è boccone di pane a chi tradisce, è perdono a chi ti uccide. Chiunque esso sia.

Pane duro da digerire che qualifica in terzo luogo la santità come evento di lotta, l'agone – agonia dell'*ascesi* come esercizio di morte e di vita. Santo è chi nello Spirito prende le distanze dalla morte, la negazione aperta di Dio e dell'uomo determinata dalla mondanità generatrice dell'uomo vecchio, è chi nel medesimo Spirito entra nella vita generatrice dell'uomo nuovo come luogo attraverso cui l'amore del Padre che fa grazia nel Figlio e che dischiude alla comunione nello Spirito continua a farsi compagnia umana. Di simili figure e di simile Chiesa la terra ha bisogno. Santità come estasi della storia, come l'altrimenti della storia.

2.2. *L'altrimenti della storia*

La terra dunque reclama una santità della non omologazione a questo mondo e della non fuga da questo mondo, dell'esserci in maniera altra. Le metafore evangeliche della luce, del sale e del lievito non lasciano dubbi a proposito, al pari delle esortazioni a essere nel mondo ma non del mondo, non conformi alla sua logica, al pari di un vocabolario quanto mai evocativo nel suggerire alle Chiese il come abitare la terra.

a. *Inviati per grazia*. Il sapersi e il sentirsi come Chiese un dono della libera e gratuita iniziativa di Dio al mondo.

b. *Stranieri e pellegrini*. L'espressione stranieri e pellegrini (1Pt 2,11; Eb 11,13) suggerisce il da dove, il verso dove e il come delle Chiese e dei discepoli del Signore nella storia. «La nostra patria è nei cieli» (Fil 3,20), di là veniamo e là andiamo: «non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» (Eb 13,14), vivendo il frattempo «da cittadini degni del Vangelo» (Fil 1,27).

Nel qui e ora della diaspora (1Pt 1,1) esserci secondo la patria da cui si proviene e verso cui si tende nell'attesa. «Ove patria indica propriamente una città con un suo governatore, regolata da determinate norme o leggi a cui devono attenersi quanti vi abitano con diritto di cittadinanza. Norme e leggi che danno senso e ordine al vivere individuale e sociale». A voler dire: vivere il qui e ora terrestre determinati e orientati dal cielo. Pertanto una «spiritualità della estraneità» come non identificazione in radice alle patrie naturali e culturali, fuori luogo e in diaspora in ogni luogo e, una «spiritualità del pellegrinaggio» sulle orme dell'itinerario del Figlio: da lassù, il principio ineffabile, a quaggiù, a lassù, l'approdo ineffabile atteso e verso cui si tende. Profeti delle origini, delle consumazioni e di chi dischiude al senso il giorno e l'ora dati a vivere. Senso dato dal camminare con gli uomini, in una compagnia amante fino alla croce. L'esserci delle Chiese e del cristiano nella storia coniuga pertanto insieme le categorie dell'oltre, dell'altrimenti e della compagnia. La 'mondanità' (essere al mondo), la 'contemporaneità' (essere in questo mondo) e l'"eticità" (esserci come Dio in Cristo) è ciò che è toccato in sorte ai discepoli del Signore. È la loro santità che consiste in un esserci come partecipazione all'amore fino al dolore di Dio per il mondo. Chiese come luogo attraverso cui l'Emanuele, Dio con noi, continua a farsi Gesù, Dio salva, per questo povero mondo.

c. *Apparizione e metamorfosi*. Chiese dunque come compagnia della fede la cui opera per purissima grazia è la testimonianza nella quotidianità della vita dell'agape dell'Indicibile, di cui ogni credente è chiamato a essere frammento visi-

bile, apparizione, segno di una non impossibile trasformazione dell'uomo a statura dell'uomo vero e vero uomo che è Cristo Gesù, l'*Ecce Homo*, finestra aperta sul mistero di Dio e sul mistero dell'uomo.⁵

3. SULLE ORME DI SANTA MARIA CODICE DI SANTITÀ

La Chiesa e i cristiani sono dunque i chiamati alla santità sulle orme, vale a dire sull'esempio e sulle tracce di Cristo Gesù: «Cristo vi lasciò un esempio, perché ne seguite le orme» (1Pt 2,21), egli l'impronta di Dio da seguire, il capitolo della santità come *sequela Christi in Spiritu*. Solo dopo avere sottolineato questo discorso come il 'decisivo' possiamo recuperare il tema della *imitazione degli imitatori*: «fatevi miei imitatori», scrive Paolo ai Corinti (1Cor 4,16), puntualizzando poco dopo: «fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1). Dunque «sapete come dovete imitarci» (2Ts 3,7) «siete diventati i nostri imitatori e del Signore» (1Ts 1,6). Pertanto «imitate la fede dei vostri capi» (Eb 3,7), e ancora «camminiamo sulle orme della fede di Abramo» (Rm 4,12) e, come ha compreso sin dal principio la tradizione cristiana illuminata dallo Spirito, «sulle orme della fede di Maria». A un padre nella fede si accompagna una madre nella fede.

È questo il delicato capitolo del rapporto tra l'esistenza cristiana e i santi, la cui presenza e il cui tipo di esemplarità necessitano di una costante attenzione critica. Un esserci non nel senso di 'intermediari' per agevolare l'accesso a Dio e ai suoi favori, come se Cristo non bastasse quale unico interlocutore tra Dio e l'uomo e l'uomo e Dio, ma nel senso di 'compagnia' espressiva di una amicizia e di una fraternità mai venuta meno, la comunione dei santi non interrotta dalla morte. Così la comunione con la madre del Signore non è con una dea o semi-dea ma con una donna totalmente dalla nostra

⁵ G. BRUNI, *Una spiritualità per l'unità*, in *Studi ecumenici*, 1 (2000) p. 107-109.

parte, a noi e alle Chiese presenza, memoria e profezia. Una compagnia, ad esempio, che ricorda profetizzandolo nel suo stesso corpo e alla sua maniera il codice di santità.

Cristo santità di Dio è detto tale da molti codici: le Scritture celebrate nella Liturgia, spiegate dai Padri e leggibili nella vita dei somigliantissimi a lui. Tra cui Maria definita dalla tradizione *forma disciplinae Christi* e da Dante nel *Paradiso* 32,85: «Faccia che a Cristo più si somiglia». Maria dunque come codice di santità, di quella che in Gesù ha trovato la sua più alta espressione perché in lui, il Santo del Santo, la santità stessa è divenuta uno di noi. Un codice, Maria, pertanto da sfogliare capitolo dopo capitolo. Noi ci limitiamo a elencare alcuni titoli, quanto basta per una lettura della santità in termini di evento di grazia – evento di fede.⁶ L'origine, la forma e il compito peculiare della santità sono un dono che ove accolto introduce in un nuovo orizzonte di conoscenza e in un nuovo ordine di esistenza.

3.1. *Maria codice della grazia*

a. «Santo è il suo nome» (Lc 1,49) è il titolo del capitolo con cui si apre il codice di santità santa Maria. A voler dire, in sintonia e riassumendo la tradizione ebraica e cristiana, che il fenomeno della santità non appartiene al genere delle cose disponibili all'uomo. È al di fuori dell'orizzonte dei suoi desideri, dei suoi pensieri, dei suoi progetti, delle sue decisioni e delle sue possibilità. In breve del suo nome. Esso dimora nell'altro dall'uomo e nell'oltre l'uomo, in Colui che la preghiera eucaristica proclama «Santo fonte di ogni santità». L'auto-referenzialità come soggetti titolari della propria santità di Chiesa e di cristiani è recisa alla radice. L'uomo non ne è l'alfa, il principio, l'origine e la causa. Al pari del donatore, Santo, essa, la santità, è lontana e nascosta, un “mai visto” e un “mai

⁶ Vedi G. BRUNI, *Testimonianze di spiritualità mariana nelle Chiese della Riforma*, in *La spiritualità mariana: legittimità, natura, articolazione*, ed. *Marianum*, Roma 1994, p. 237-259.

udito”. Capitolo importantissimo nel ri-conoscere e nel fare ri-conoscere la radicale indisponibilità – alterità di Dio e della sua via, premessa indispensabile per una giusta collocazione e un giusto atteggiamento: stare davanti al Mistero in disponibilità. Il Santo e la santità appartengono all'orizzonte del dono da accogliere: «Santo è il suo nome» e santa è la sua via, né l'uno né l'altra conquista di una ascesi ma grazia di una discesa. L'ebraismo e il cristianesimo non sono in primo luogo la religione dell'andata dell'uomo a Dio ma della venuta di Dio all'uomo, senza la quale non si dà conoscenza alcuna né di lui né della sua parola orientatrice. Con questo non si vuole negare l'anelito tutto umano verso altro e verso oltre, la storia dell'autotrascendersi dell'uomo, semplicemente si vuole affermare che se il gemito non è accolto dall'altro che abita oltre la tensione rimane senza attenzione e l'attesa senza incontro.

b. «Ha rivolto gli occhi alla umiltà della sua serva» (Lc 1,48), «hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30), «l'angelo fu mandato da Dio... a Maria... entrò da lei» (Lc 1,26-28), «Il Signore è con te» (Lc 1,28). Sono questi i paragrafi del capitolo secondo del codice di santità di nome Maria. *L'in principio* della santità, la sua connotazione fontale sta nella esperienza di un purissimo dono che non viene dall'uomo ma da Dio (Ef 2,8): l'essere guardati con benevolenza e l'essere visitati con benevolenza da un lontano che liberamente, gratuitamente, sovraneamente e unilateralmente ha deciso di farsi vicino, «con te», di entrare nel tuo spazio di vita, «entrò da lei». Una esperienza sconvolgente che dà da pensare: Maria «fu sconvolta... e rifletteva sul significato» (Lc 1,29). Questo ricorda e profetizza il codice santa Maria: santa è la Chiesa e santa è la creatura iniziata senza merito alcuno e senza pretesa alcuna al sapersi guardata bene e incontrata bene da un Dio che domanda compagnia, stupore e riflessione. Lo sguardo e l'incontro del Santo, del Dio altro e innocente che rende innocenti ai suoi occhi quanti fanno spazio alla sua presenza amica. Il mattino della santità sta nell'essere guardati con

amore e visitati con amore. Chiunque tu sia: *amor non invenit, sed creat diligibile*, annota con sapienza Lutero. La santità viene a noi da oltre noi.

c. «Sei stata resa bella» (Lc 1,28). Così si intitola il capitolo terzo. Il venire di Dio a Maria è in vista della verità di Maria, coincidere con il come Dio sogna l'uomo: creatura buona capace di compiere il bene e per questo bella, amabile e piena di grazia come il bosco indorato dal sole dell'autunno. Questo è ciò che profetizza il codice di santità santa Maria, l'ha resa per grazia icona della creazione incontaminata delle origini e delle consumazioni. La venuta del Tutt'altro è perché i visitati diventino tutt'altro da quello che sono: «santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4-5), «irreprensibili» (Col 1,22). Belli e buoni a somiglianza del «più bello tra i figli dell'uomo», Cristo bellezza di Dio perché traduzione della bontà di Dio per l'amico e il nemico fino a morire. In lui la *via crucis* è stata convertita in *via pulchritudinis*. Nel «sei stata resa bella» è dunque svelato il perché di una uscita di Dio dal suo silenzio, rendere bella ogni creatura sotto il sole rimodellandola nello Spirito su Cristo. Santo, tema già svolto, è l'uomo immagine di Cristo e santa è la Chiesa immagine di Cristo, dono di novità e di possibilità di Dio nella storia.

d. «Entrando da lei, disse... Ecco concepirai... Lo Spirito santo scenderà su di te... il bambino che nascerà da te sarà santo... Gesù... Figlio dell'Altissimo... Figlio di Dio» (Lc 1,28. 31-35). Capitolo quarto di un codice strettamente legato ai precedenti. Il venire nella grazia dell'Altro il solo buono è in vista di una creazione altra, buona, destinata quale nuova aurora a dare luce al sole di giustizia, destinata quale nuova terra a contenere e a divenire la porta del cielo. La generata a bellezza è la chiamata a generare il più bello tra i figli dell'uomo, il dono perfetto di Dio portatore dei doni perfetti di Dio: il perdono, la parola, l'amore, la vita eterna, lo Spirito Santo e la stessa Maria data come madre alla Chiesa amata (Gv 19,25-27). Data come cifra di una vocazione specifica permanente. Sulle orme di «santa Maria» madre del Figlio

dell'Altissimo - Figlio di Dio divenire «Chiesa santa», umanità cioè messa a parte in vista di un pensiero e di una via radicalmente altri (Is 55,10-11) sia per la loro provenienza che per la bontà: nello Spirito di una perenne pentecoste, la via di Dio, generare al mondo il «Dio con noi», il «Dio per noi», il pensiero di Dio. La vocazione peculiare della Chiesa e del discepolo alla luce del codice santa Maria è alla 'generazione', essere il luogo attraverso cui nello Spirito il Figlio continua a farsi storia e compagnia, e ciò mediante la testimonianza (At 1,8) della parola, della vita e del sangue.

Vocazione, aspetto importantissimo, nella 'parola'. Nel 'disse' dell'angelo a Maria è riassunta l'esperienza di Israele «popolo dell'ascolto» della parola nella legge, nei profeti e nei sapienti, è profetizzata l'esperienza della Chiesa popolo dell'ascolto del Verbo stesso fatto carne: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi..., ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Il lontano si fa vicino attraverso la parola.

e. «Rallegrati» (Lc 1,28) – «Benedetta» (Lc 1,42). L'invito – imperativo alla gioia è la prima parola che Dio nel suo messaggio rivolge a Maria, è la prima parola che Dio rivolge a quanti lo incrociano. Ricapitolazione degli annunci di salvezza alla figlia di Sion, tale saluto è ordine di uscita dalla paura nei confronti di Dio. All'Adam di sempre che dice: «Ho udito il tuo passo... ho avuto paura... mi sono nascosto» (Gen 3,10) Dio risponde: «Non temere» (Lc 1,30). Il suo è il passo di chi è unicamente preoccupato della tua allegrezza, di ricoprire di luce la tua vergogna, la tua nudità (Gen 3,10). E le ragioni dell'esultanza non mancano, sono quelle indicate sinora dal codice di santità santa Maria. Gioisci perché il Santo, l'altro da te e per collocazione e per pensieri, gratuitamente e liberamente viene a te, Chiesa e discepolo, come parola per renderti santo, vale a dire altro. Una diversità di collocazione, nel suo ambiente divino; una diversità in rapporto al modo di essere e di esistere, guardato con amore, chiamato per nome, dischiuso al dialogo con lui, rivestito di luce e reso capace di

amare sulle orme di Cristo; e diverso infine per singolarità di compito, generare il Verbo al mondo a gioia e a salvezza del mondo, testimoni con una presenza che non incute timore dell'esserci del Dio di santa Maria come non paura ma allegrezza per l'uomo.

3.2. *Maria codice della fede*

La santità donata, la nuova esistenza in Cristo – secondo Cristo – per Cristo come eccedenza di verità e di senso, attinge esistenzialmente il suo scopo quando diventa santità accolta in intera fiducia, fedeltà e saldezza aperte al perdono del loro opposto. E santa Maria, codice della grazia, diventa codice della fede.

a. «Serva del Signore... avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). L'iniziativa al nome dell'Altro: «Santo è il suo nome», e al progetto dell'altro su di sé è l'iniziata al proprio nome e al proprio che fare: sono tua serva al servizio della tua parola. È l'altro che definisce l'identità e il compito di Maria, in questo indice evidentissimo dell' *"in che cosa"* della santità: lasciarsi definire e progettare dal Signore e dalla sua parola. Santità come uscita dal sé, il darsi il nome, e dai suoi progetti, la propria volontà, per divenire dell'altro, servo è il mio nome, e per l'altro, titolare della sua decisione è il mio progetto in radicale disponibilità: «Eccomi» (Lc 1,38). Ciò che contraddistingue il santo sulle orme di santa Maria è il taglio in radice dell'autoreferenzialità, il primato dell'io, costituiti in radice proprietà dell'altro e del suo vangelo. Terra di Dio nel Signore Gesù. Le citazioni e le esperienze bibliche e della storia della santità si sprecano nel sottolineare che la santità *donum*, l'essere fatti amici di Dio e messi a parte delle sue decisioni, è simultaneamente santità *munus*, un compito di cui farsi pubblicamente carico aderendo all'ordine ricevuto e amandone il datore più dell'io e delle cose più care.

b. Una adesione-aderenza dai tratti precisi, e qui entriamo nel merito della qualità e della articolazione della risposta

della fede. L'essere per Iddio di Maria si qualifica e si articola come accoglienza di una presenza, il Figlio, che avviene e che si snoda nel tempo nel timore (Lc 1,29), nello stupore (Lc 2,18-48), nella gioia (Lc 2,46-55), nel dolore (Lc 2,34-35), nell'oscurità della comprensione (Lc 2,50; Mc 3,31-34; Gv 2,2-4), nella domanda (Lc 1,29.34; 2,48) e nella riflessione (Lc 2,19). Il rapporto di Maria con il Padre in riferimento al Messia è nella linea di un sì totale che introduce Maria nell'orizzonte della visione della fede come ospitalità non disattesa e mai venuta meno di un Verbo al contempo compreso e non compreso nella specificazione della sua messianicità (Mc 3,31-34), gaudio e spada, dato, smarrito (Lc 2,43-46), tolto (Gv 19,26) e ridato assieme agli amici (At 1,14; Gv 19,27). Un camminare con Dio in rapporto a Cristo che fa di santa Maria la donna non sottratta al mestiere tipicamente umano del 'domandarsi': «che cosa significa questo» (Lc 1,29), del 'domandare': «come avverrà questo – perché ci hai fatto questo» (Lc 1,34; 2,48), «non hanno più vino» (Gv 2,3), e del 'riflettere': «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose, parole e eventi, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Un 'da parte sua' che diventa riassunto stupendo dell'*ars cogitandi* da parte nostra, un codice in miniatura dell'arte del pensare il proprio vissuto in rapporto a Cristo. In primo luogo raccogliere nella profondità parole – eventi di lui e su di lui, è il momento della collocazione e della conservazione al posto giusto, il cuore delle cose da ricordare. L'interiorità come luogo della memoria custode, tabernacolo della conservazione della presenza e dei frammenti. In secondo luogo si tratta di comporre insieme tali cose, è il momento del collegamento come liberazione dalla frammentarietà dispersiva delle memorie. In terzo luogo si tratta di leggere tali eventi – parole alla luce di tutta una storia presente e passata, è il momento del situare e del capire la propria esperienza nell'alveo del contesto prossimo e della grande tradizione. Ciascuno alla scuola di Maria è un frammento illuminato dal tutto e illuminante il tutto, frammento iniziato a una sovraeminente cono-

scenza: ciò che sei e ciò che sta avvenendo in te è evento della misericordia di Dio (Lc 1,54) per Israele, per le Chiese e per il mondo. Una misericordia 'sovversiva' (Lc 1,51-53).

Lo sguardo di Dio nello sguardo di Myriam la bella diventa già adesso celebrazione cantata di ciò che non avrà futuro: la superbia della vita, la sufficienza da denaro, l'arroganza del potere e della cultura e la spocchia di una giustizia pretesa come frutto di una religiosità ostentata e dito puntato contro. È questa la liturgia degli umili, tali perché non autoproclamatisi grandi ma perché da Dio fatti grandi (Lc 1,49) e resi capaci, come suggerisce l'etimo di magnificare, di fare grande Dio (Lc 1,46) nel loro esserci. In quarto luogo Maria è cifra di coniugazioni che non possono essere separate: il cuore nuovo, la «resa bella», che si dice in un canto nuovo, il «Magnificat», e in una esistenza nuova, il «Fiat», come generazione e comunicazione del Figlio a Israele (Lc 1,43; 2,16) e alle genti (Mt 2,11), Figlio da ascoltarsi (Gv 2,5) e da seguirsi fino alla croce (Gv 19,25-27).

c. Il discorso si esplicita. Memoriale della prossimità gratuita e voluta di un Dio appassionato della verità dell'uomo e amico che rivela agli alleati i suoi progetti, lo è altresì del come stare davanti a Dio. In termini negativi una 'tipologia della risposta' non affidata al sentimento, alla preoccupazione di sé e alla pretesa del tutto chiaro e scontato, in termini positivi una 'tipologia della risposta' nel solco della grande tradizione di Israele e delle Chiese. Risposta che qualifica la santità come adesione incondizionata alla *nuda parola* che denuda di sé e delle ragioni del sé. Per divenire nello Spirito luogo del Verbo fuori di te che viene in te, Chiesa e cristiano, per uscire con te verso la vita quale buona notizia del perdono, della saggezza, dell'amore e della resurrezione di Dio. Il santo, secondo il codice di santità santa Maria, è il tagliato da sé, è l'alienato per eccellenza, è costitutivamente per Iddio e per l'uomo: generare alla terra il Figlio con il proprio volto, con la propria parola, con la propria vita e con la propria morte. Un *donum - munus* che costituisce la meravigliosa ra-

gione della sua vita al contempo pensata, gioiosa, sofferta e nell'attesa. Come i misteri del rosario riflettuti con Maria davanti a Dio: gaudiosi, dolorosi e gloriosi.

3.3. *Maria codice di rappresentatività*

Un'ultima annotazione Maria figlia della grazia – figlia del comandamento – figlia dell'obbedienza della fede – figlia della resurrezione è alle Chiese e ai discepoli indice di una santità rappresentativa. Nella sua elezione sono Israele, le Chiese e il mondo a essere chiamati, nel suo *Fiat* e nel suo *Magnificat* sono Israele, le Chiese, l'umanità e l'universo a pronunciare il sì nel canto.⁷ Questo dice 'figlia di Sion' e 'nuova Eva', codice di come la santità non possa che comprendersi in termini di cattolicità e di ecumenicità.⁸ Frammenti indici della presenza di Dio al tutto e al particolare, frammenti indici della presenza del tutto e del particolare a Dio, microcosmo del macrocosmo, creature che leggono sé stesse come il «Signore con tutti» e «tutti con il Signore», intercessori cosmici in una misericordia che attinge il tutto e che abbraccia il particolare: un bambino che nasce nella povertà, una donna anziana nel bisogno, una coppia di sposi senza vino e un uomo crocifisso.

⁷ Vedi G. BRUNI, *Memoria di Israele e profezia di comunione*, in *Theotokos VIII* (2000) 861-871.

⁸ Vedi il documento *Servi del Magnificat*, ed. Servitium, Sotto il Monte Giovanni XXIII 1995, p. 193-202.